

VOLPI, S., Nagel, Stuart S. (edited by), *Policy Theory and Policy Evaluation – Concepts, Knowledge, Causes and Norms*, The Policy Studies Organization, Greenwood Press, 1990, recensione uscita nel *Osservatorio ISFOL*, N. 5, anno 2002.

Non c'è nulla di più pratico di una buona teoria. Il libro di Nagel sembra assumere implicitamente questo presupposto nell'analizzare i principali riferimenti teorici che condizionano l'analisi e la valutazione delle politiche pubbliche. Per questo motivo la sua lettura non può essere ritenuta "datata" come la sua pubblicazione nel 1990 farebbe supporre, offrendo più di uno spunto di riflessione e di sistematizzazione teorica e concettuale a chi si occupa di valutazione di programmi e/o politiche.

Tale attività, chiarisce subito l'autore, chiama in causa delle teorie apparentemente molto diverse tra loro che riguardano il concetto stesso di analisi delle politiche, quello della conoscenza, il concetto di causalità e quello della normatività.

Nel primo degli argomenti citati, Nagel individua i passaggi chiave presi in considerazione dalle attività di valutazione di una politica e cioè: la definizione degli obiettivi, l'analisi delle alternative disponibili per la loro realizzazione (programmi, progetti, strumenti, ecc.); le relazioni esistenti tra ciascuna di queste alternative e gli obiettivi previsti; la definizione delle prime raccomandazioni su quale politica (o combinazione di politiche) è meglio adottare per ottenere determinati risultati; l'analisi delle conseguenze prevedibili nel caso si compissero delle scelte differenti a quelle raccomandate.

Dopo aver evidenziato che ciascuno di questi passaggi dipende strettamente dal metodo che si è deciso di scegliere per l'analisi tra quelli a disposizione (ad esempio, per individuare le relazioni esistenti tra mezzi e fini si può ricorrere a metodi prevalentemente quantitativi o qualitativi), Nagel richiama l'attenzione del lettore sugli elementi da cui dipende la qualità delle attività di analisi e di valutazione delle politiche. Queste dovrebbero essere accurate, rilevanti dal punto di vista dei fenomeni osservati e delle ipotesi di spiegazione formulate, utilizzabili da parte dei *policy-makers* e – ad un secondo livello - originali e riproducibili date le stesse condizioni di realizzazione (un criterio, questo, che chiama in causa la fattibilità delle valutazioni delle politiche).

Nella parte dedicata alla teoria della conoscenza, invece, l'autore descrive le scelte possibili per individuare gli obiettivi di una politica, le alternative disponibili per il loro raggiungimento e, soprattutto, le relazioni esistenti tra i due aspetti citati. Si può ricorrere a tal fine all'interpretazione autentica dell'Autorità responsabile di una politica, ad analisi statistiche ed inferenziali che osservano una parte dei fenomeni e ricostruiscono il tutto, a metodi deduttivi in base ai quali si traggono conclusioni partendo da premesse eventualmente già validate da determinate autorità e/o analisi statistiche. Nessuno di questi approcci è di per sé superiore agli altri, ma la scelta dipende essenzialmente dalla tematica oggetto di valutazione e dagli obiettivi che quest'ultima si prefigge di raggiungere.

La terza parte del libro analizza le differenze esistenti tra la programmazione di una politica ed il suo processo di implementazione, distinguendo tra le cause che l'hanno generata e gli effetti da questa concretamente prodotti. Sappiamo ormai anche da altri specifici studi (peraltro successivi a quello esaminato) dedicati ai processi di implementazione ed alla *governance* delle politiche che il successo o il fallimento di queste ultime non può essere decretato solo in base al grado di raggiungimento degli obiettivi inizialmente previsti: l'attuazione di un programma, ad esempio, può produrre anche dei risultati inattesi, non per questo negativi, che sono dovuti ai vari fattori che condizionano la sua "messa in opera" (ad esempio, gli interessi e le aspettative dei vari soggetti

chiamati in causa da quel programma). Ciò che è interessante sottolineare dell'analisi di Nagel è il tentativo di spiegare perché una politica non ottiene i risultati previsti chiamando in causa o un errore di interpretazione dei ricercatori nell'attribuire determinati intenti all'azione dei *policy-makers* o un errore di questi ultimi nel definire degli obiettivi solo apparentemente coerenti con le loro decisioni.

Nella teoria della normatività, l'autore illustra i principali doveri etici che regolano l'attività dei valutatori elencando i dubbi principali che possono caratterizzarne il mandato (la valutazione serve più a spiegare ciò che accade o ad indicare come dovrebbero essere fatte le politiche per ottenere determinati risultati? Fino a che punto ed in che modo il ricercatore deve prendere in considerazione gli interessi generali, quelli di specifici gruppi e quelli dei partiti politici?, ecc.). Il consiglio che l'autore offre ai suoi colleghi è quello di dichiarare apertamente come le loro valutazioni hanno affrontato queste delicate questioni etiche. Una volta adottato, a livello individuale, il criterio della trasparenza il valutatore dovrà poi scegliere a quale scala di valori sociali rapportare la sua attività; da questo punto di vista una valutazione può assumere tre criteri principali: quello dell'efficienza, finalizzato a valorizzare il contenimento dei costi necessari per ottenere certi risultati; quello dell'efficacia, mirato al conseguimento di certi benefici attraverso l'analisi delle possibili politiche e/o modalità di intervento alternative; quello dell'equità volto ad assicurare uno standard minimo di benefici a tutti i destinatari di una determinata politica.

Il libro, infine, propone un'ultima parte in cui si illustrano le tendenze future delle politiche economiche, sociali e tecnologiche legate ai principali cambiamenti intervenuti nel XX secolo ed attesi in quello successivo. Anche nell'ipotizzare gli scenari futuri con cui gli studiosi, gli esperti ed i valutatori di programmi e di politiche dovranno confrontarsi emerge l'attenzione di Nagel per la realizzazione di alcune condizioni che consentano a tali soggetti di apprendere dalla loro esperienza, sistematizzare i risultati di tale apprendimento e metterli a disposizione dell'opinione pubblica per migliorare teorie e prassi dell'agire valutativo: significativa, da questo punto di vista, è la ricerca di studi di caso provenienti da più discipline, periodi storici e Paesi diversi quale base di conoscenza e di riferimento indispensabile per poter estrarre da queste esperienze specifiche dei concetti più generali. Come si diceva all'inizio, nulla è più pratico di una buona teoria.